

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2016



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2016

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDLOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2016-2018

Ambrogio SANTAMBROGIO, Massimo CERULO, Massimo PENDENZA, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. I | 2016

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2016 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA
EMOZIONI E VITA QUOTIDIANA
(a cura di Franco Crespi e Massimo Cerulo)

DANILO MARTUCCELLI	
L'affectivité implicative et la vie en société	9
MASSIMO CERULO	
When the love becomes a necessary risk. Simmel, Beck and a sociological analysis of a social emotion	29
FIORENZA GAMBA	
Grieving online? An analysis of a digital emotion	45
LUCA TOSCHI	
Il teatro dell'incertezza: una lettura goffmaniana della paura nell'era postmoderna	67
TERESA GRANDE, LORENZO MIGLIORATI	
La genesi sociale delle emozioni nella sociologia di Maurice Halbwachs	87
PAOLO GIOVANNINI, ANGELA PERULLI	
Emozioni e mobilità sociale	105
MARINA D'AGATI	
Un calcio all'insuccesso: pratica quotidiana delle scommesse e razionalizzazione emotiva del non vincere	125

TEMI IN DISCUSSIONE
IL PROBLEMA DELL'EMANCIPAZIONE TRA POPULISMO E FANATISMO RELIGIOSO

ROBERTO SEGATORI	
Quello che le religioni insegnano alla società secolare	147

LIBRI IN DISCUSSIONE

LUCA DIOTALLEVI	
Massimo Rosati, <i>The Making of a Postsecular Society. A Durkheimian Approach to Memory, Pluralism and Religion in Turkey</i> , (edited and with a foreward by Alessandro Ferrara), Farnham, Ashgate, 2015, pp. 304.	157

PAOLA REBUGHINI	
Lidia Lo Schiavo, <i>Ontologia critica del presente globale. Governance, Governamentalità, Democrazia</i> , Milano, Mimesis, 2014, pp. 492.	161

GENNARO IORIO	
Werner Sombart, <i>L'avvenire del capitalismo</i> , a cura di Roberta Iannone, Milano, Mimesis, 2015, pp. 62.	169

MATTEO BORTOLINI	
Luc Boltanski, <i>Della critica. Compendio di sociologia dell'emancipazione</i> , Torino, Rosenberg & Sellier, 2014, pp. 234.	175

<i>Abstract degli articoli</i>	185
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	191
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	195
<i>Note per Curatori e Autori</i>	197

GENNARO IORIO

Werner Sombart, *L'avvenire del capitalismo*, a cura di Roberta Iannone, Milano, Mimesis, 2015

L'opera intellettuale di Werner Sombart è una parte importante della genealogia della moderna teoria sociale. Durante la sua vita Sombart è stato probabilmente il più importante, apprezzato e influente scienziato sociale tedesco ed europeo. Oggi, invece, è difficile trovare nei manuali di storia del pensiero sociologico più di qualche pagina a margine di un capitolo sul capitalismo e le sue interpretazioni. Una delle spiegazioni più ricorrenti di questo declino sottolinea la sua apparente adesione alla causa nazista, tanto da far dire a molti suoi studiosi, che uno dei pericoli della rivisitazione sombartiana è proprio la politicizzazione del suo pensiero, ancorandola ad un'epoca guglielmina, weimariana e nazionalsocialista, riducendo in questo modo il valore del suo pensiero (Grundmann e Sther 2001). Per chiarire il rapporto di Sombart con il nazismo non basta leggere il *Socialismo tedesco (Deutscher Sozialismus 1934)*, ma occorre anche analizzare con precisione il suo atteggiamento in occasione della sospensione della *Deutsche Gesellschaft für Soziologie* o dello scioglimento del *Verein Für Sozialpolitik*.

Dunque, la riproposizione di un testo sombartiano è un'opera meritoria di Roberta Iannone che ha curato la pubblicazione de *L'avvenire del capitalismo* in un'edizione italiana a se stante. Infatti, l'interpretazione degli scritti di Sombart richiede una sistematica considerazione dell'ambito cronologico in cui essi vennero prodotti, perché spesso la semplice interpretazione dei testi non è sufficiente. *L'avvenire del capitalismo* è uno scritto prodotto da una rivisitazione di una conferenza tenuta pochi mesi prima dell'avvento di Hitler al potere, presso la "Società

di Studi e per l'Economia Monetaria e Creditizia". In essa il tema è precipitato al lettore nel suo incipit: «L'economia non è il nostro destino» (p. 27). L'affermazione ci fa capire subito la posizione epistemologica di Sombart, che prende le distanze da quell'economia scienziata, organica e profetica. Sombart chiarisce che l'equivoco ideologico nasce nel 18° secolo, che ha seguito fallaciamente l'approccio newtoniano nelle scienze sociali ed economiche (p. 34), di cui fu prima vittima Adam Smith e in seguito anche i suoi critici, con Marx *in primis*. Sombart, invece, distingue acutamente tra le affermazioni di scienza e quelle ideologiche ed è consapevole che per agire, avendo uno sguardo al futuro, non si può prescindere dal ricostruire la situazione di fatto da cui si parte. Solo per questa via si può successivamente esercitare una responsabilità dell'agire politico e la scienza per questo compito può essere utile, ma mai sostituirsi ad esso.

Ne *L'avvenire del capitalismo*, Sombart esprime la sua condanna al capitalismo che corre lungo due direzioni: da una parte, diventa partigiano di una programmazione economica, dall'altra, invoca un ritorno a forme precapitalistiche di produzione. La sua conferenza si articola in tre parti. Nella prima descrive la situazione del capitalismo del suo tempo, con riferimento al caso tedesco, individuandone i tratti decadenti; nella seconda si occupa del futuro di questo capitalismo assumendo tre punti di vista: conservatore, reazionario e riformatore-rivoluzionario, proponendo la sua idea di economia pianificata; infine, illustra la sua proposta di economia pianificata in un contesto di economia mondiale, argomentando la tesi della necessità di una autarchia fondata sul ritorno alla ruralizzazione della produzione.

Nella sezione riguardante la situazione del capitalismo attuale, Sombart utilizza uno schema di analisi già collaudato nel 1902 nella sua principale opera *Der moderne Kapitalismus*, nella quale concepisce il capitalismo come formazione storica unica: in questo è molto simile a Marx, in quanto ritiene il capitalismo un fenomeno recente nella storia umana e neanche immutabile ed eterno, perché effetto delle azioni umane. Per Sombart, ogni sistema economico rappresenta una combinazione unica di tre elementi: la mentalità economica (spirito), le forme organizzative e regolative (forma) e la tecnica adottata. Attraverso queste tre dimensioni traccia un profilo dell'economia tedesca. Nella conferenza, Sombart evidenzia la consapevolezza che il capitalismo ha perso la natura iniziale, la spinta dello spirito

imprenditoriale, che con il suo istinto innovatore aveva avviato la fase dinamica del mercato, quale fattore di rottura dell'ordine gerarchico e ascritto medievale. La libertà di intrapresa economica rompeva i legami di nascita e di territorio innescando una nuova vitalità sociale. Tale mentalità imprenditoriale, con la seconda rivoluzione industriale, viene imbrigliata in un processo di razionalizzazione che centralizza e gerarchizza l'organizzazione della produzione e finisce per soffocare "la mentalità imprenditoriale". Sombart nota con amarezza che: «È questo fattore a dare alle imprese una fisionomia da 'amministrazioni', a trasformarne i capi in impiegati, mentre la grandiosità dell'apparato concorre a precisare il fenomeno» (p. 30). Una situazione che, per il capitalismo germanico ed europeo, Sombart felicemente definisce di "tardo capitalismo", *Spätkapitalismus*, databile con l'inizio della prima guerra mondiale.

La seconda parte è dedicata al futuro e alla necessità di pensare ad una economia pianificata. Il ragionamento parte da una constatazione: «[...] il presente è caratterizzato dall'esistenza di vincoli e regolamentazioni privi di un programma, e il passato dalla presenza di una libertà non articolata in un programma e dall'arbitrio individuale il futuro può essere contrassegnato soltanto da un ordinamento programmato dell'economia» (p. 37). La economia pianificata, *Planwirtschaft*, articolata nelle tre dimensioni della comprensività, unitarietà e molteplicità. A queste tre articolazioni generali, la pianificazione deve adeguarsi ai casi specifici delle singole economie nazionali e, quindi, deve comprendere la grandezza assoluta e relativa delle economie nazionali, esprimere le strutture sociali in esse presenti e tenere in conto "l'indole razziale" (p. 42). In questo modo si supera «l'alternativa tra proprietà privata e proprietà collettiva» (p. 45). La *Planwirtschaft* ha una serie di strumenti che Sombart individua per la sua attuazione: «da quelli morali a quelli educativi, questi ultimi da tenere in considerazione per operare una razionalizzazione dei consumi. È necessario, infatti, guidare l'arbitrio individuale, in modo che il singolo sviluppi, sulla base di un'assennata riflessione, un tipo di esistenza utile alla comunità [...] la cura dei buoni istinti nel popolo eserciterà una funzione rilevante (per es., insegnare l'arte di coltivare i fiori ai bambini delle 'colonie' etc.)» e ancora: «Organizzazioni come l'Opera Nazionale Dopolavoro nell'Italia fascista hanno già dato buona prova» (p. 46).

Sombart quindi passa ad evidenziare le relazioni economiche internazionali di una economia pianificata. Dopo aver descritto con lucida consapevolezza il carattere coloniale di «sfruttamento del mondo da parte delle Potenze euro-occidentali» evidenzia che i tre presupposti su cui si reggeva quel sistema non esistono più e non sono riproponibili, in particolare della rinuncia alla valuta aurea. È a questo riguardo che constatando come «I popoli extraeuropei si sono emancipati in ogni senso dal sistema di sfruttamento euro-occidentale» ed è bene che esse si rassegnino «a fare la medesima cosa che tendono a fare le economie nazionali un tempo subordinate alle economie euro-occidentali: raccogliersi in sé stesse. Si usa indicare questo sistema di autolimitazione con un termine straniero: autarchia» (p. 53).

Nell'ultima parte di questa terza sezione, Sombart indica lo strumento per perseguire l'autarchia: «La via per giungere a una maggiore autosufficienza nazionale è chiaramente segnata dalla ruralizzazione». Il ritorno ad una economia agricola nella quale collocare tutti i disoccupati avrebbe il vantaggio di sconfiggere la disoccupazione e rendere autonoma la Germania nel soddisfare i suoi bisogni primari.

Nel concludere la sua conferenza, Sombart sottolinea che per perseguire una tale soluzione da lui tratteggiata c'è bisogno di una volontà realizzatrice. Solo quest'ultima può instaurare un'economia programmata che conduca all'autarchia: «L'esponente di questa volontà che decide di fondare un nuovo ordinamento della vita economica può essere diverso: giacché essa può rivelarsi sia come volontà individuale – come nel caso di Lenin, di Kemal Atatiirk, di Mussolini –, sia come volontà collettiva. Ciò dipenderà dalle circostanze storiche oppure dall'indole dei popoli che esprimeranno questa volontà» e conclude laconicamente: «siamo convinti che senza di essa precipiteremo nel caos».

Era l'inizio del 1932. Di lì a qualche mese il caos arriverà con Hitler e la Germania trascinerà l'Europa e il mondo nella più terribile guerra mai combattuta. In prima battuta, a Sombart sembrò che il nazismo potesse realizzare il suo desiderio di regolare la competizione capitalistica, come questo testo evidenzia in più punti, ma ben presto dovette ricredersi. Il regime nazional-socialista accolse con ostilità il suo libro *Il socialismo tedesco*, tanto da sconsigliarne la lettura agli studenti. Quindi, Sombart nel 1933 fu costretto a sciogliere il *Verein für Sozialpolitik*, un anno dopo averne assunto la direzione, per non piegarsi alle pressioni del regime e per evitare gli attacchi derivanti da una sua presunta origine ebraica. Nel

1938 prende le distanze dalla teoria della razza del Nazional-socialismo e si pone come obiettivo di confutare le tesi razziste con una pubblicazione dal titolo *Vom Menschen* (1938/2013), che il regime ne impedisce la messa in commercio.

Riferimenti bibliografici

GRUNDMANN, R., STEHR, N.

2001, *Why Is Werner Sombart Not Part of the Core of Classical Sociology?*, Journal of Classical Sociology, I, 2, pp. 257-287.

IORIO, G. (A CURA DI)

2012, *Werner Sombart. Tecnica e cultura*, Kurumuny, Calimera, 2012.

SOMBART, W.

1913, *Der Bourgeois*, München, Duncker & Humblot, tr. it. *Il Borghese*, Milano, Longanesi, 1983.

1916, *Der moderne Kapitalismus*, Berlin, Dunkker & Humblot, tr. it. a cura di A. Cavalli, *Il capitalismo moderno*, Torino, UTET, 1967.

1923, *Die Anfänge der Soziologie*, tr. it. a cura di S. Fornari, *Le origini della sociologia*, Roma, Armando, 2009.

1938, *Vom Menschen*, Berlin, Duncker & Humblot, tr. it. a cura di R. Iannone (2013), *Umano, ancora umano. Per un'analisi dell'opera Vom Menschen di Werner Sombart*, Roma-Acireale, Bonanno.

1934, *Deutscher Sozialismus*, Berlin, Charlottenburg, tr. it. *Il socialismo tedesco*, Firenze, Vallecchi, 1941.